



## UN TESORO A VENEZIA

Raffaele Miraglia



A Venezia bisogna arrivarci in treno.

Poco dopo Mestre inizi a vedere dai finestrini la laguna. E' un paesaggio interessante, ma certo non stupefacente.

Scendi dal treno e ti ritrovi in una stazione di testa. Le stazioni di testa sono quelle dove il treno arriva e deve tornare indietro. La quasi totalità delle stazioni di testa italiane è molto brutta. Pensate a Firenze Santa Maria Novella, Torino Porta Nuova, Napoli Centrale e, ma non

ci sono mai arrivato in treno e l'ho vista distrattamente, Palermo. Anche la stazione di Venezia è molto brutta e anonima. A Venezia, però, attraversi l'atrio e ti affacci su un mondo stupefacente.

Passare dall'estremamente brutto della stazione ferroviaria all'estremamente "diverso" del Canal Grande è una sensazione che si vive intensamente.

Qualcuno mi ha raccontato che la prima volta che giunse a Venezia non riuscì a scendere i gradini che portano dalla stazione al canale. Si fermò sul secondo o terzo gradino e rimase lì per molti minuti a guardare. Era arrivato in un altro mondo.

Chi mi conosce e chi mi ha letto sa che gli altri mondi sono la mia passione e, quando posso, me li vado a cercare. Questa estate, per esempio, sono capitato all'interno del cimitero necropoli Shah-I-Zinda di Samarcanda. Quello, per esempio, è uno degli altri mondi in cui tutti dovrebbero avere la fortuna di entrare. Qualcosa di unico, qualcosa che ti stupisce, qualcosa che ti rimane impresso nella memoria, qualcosa che ti riempie di piacere nell'essere lì.

Venezia è, forse, la *summa* dell'altro mondo.

Ce ne sono di città belle e con monumenti splendidi. E ci sono monumenti che da soli valgono un viaggio. Il mio pensiero scatta subito all'immagine del Taj Mahal. Anche lì attraversi una porta e passi dall'anonima e caotica città indiana a un luogo affascinate. Venezia ha la fortuna di unire meravigliosi monumenti a un monumento unico al mondo, che è Venezia stessa. Dove la trovi altrove una città costruita così? Dove la trovi una città dove tutto è diverso dal solito, persino la calle più anonima?

Io e Rosella troviamo il modo di passare qualche giorno a Venezia ogni anno. Una scusa c'è sempre. Un anno la biennale, l'altro una mostra e così via.

Puoi andarci decine di volte e trovi sempre qualcosa che non hai visto e che ti stupirà. E ritrovi anche quei luoghi che hai già visto e che ti ristupiranno. Ogni due o tre anni, per esempio, mi risottopongo al supplizio della lunga fila e vado a scoprire quello non avevo visto nei mosaici di San Marco. Quante volte sono entrato nella ex chiesa di San Vidal, che sta subito prima del ponte dell'Accademia, se ci arrivi da piazza San Marco o da Rialto? Non saprei proprio dirvelo. E ogni volta mi incanto a guardare i dipinti. Così come amo via Garibaldi a Castello. Non è un caso che si chiami via e non calle. E una via a Venezia è per forze di cose qualcosa di particolare.

E come in ogni città che conosci, o credi di conoscere, c'è un luogo che ami di più. Di solito finisce per essere un luogo minore, nel senso che è meno conosciuto o meno frequentato. Per capirci, vivo a Bologna e se devo fare una classifica dei tre posti che preferisco vi elenco: il compianto nella chiesa di Santa Maria della Vita, l'altare della chiesa di San Francesco e le stanze del Museo Civico Medievale dove ci sono le tombe dei Dottori dello Studio. So che San Petronio e il complesso delle Sette Chiese sono considerati il top, ma *de gustibus non est disputandum*.

A Venezia c'è una chiesa che sta, purtroppo, fuori dal comune circuito turistico. Perché mi piace? Perché quando da ragazzo andai al Louvre mi ritrovai incantato davanti ad un quadro gigantesco. Mi fece la stessa impressione che fa Venezia: una cosa immensa piena di cose belle, colorate. Oggi la Gioconda lo guarda tutti i giorni e così in molti, per incrociare lo sguardo della donna più famosa al mondo, finiscono per dimenticarselo alle loro spalle. Sto parlando delle *Nozze di Cana* di Paolo Caliari detto il Veronese. Ho letto che Delacroix e Matisse adoravano questo quadro e così mi sento in buona compagnia. Delacroix, che di pittura e di colore se ne intendeva, scrisse che Veronese era grandioso perché riusciva a rendere la luce senza l'uso di contrasti violenti (avete presente Caravaggio?) e riusciva a mantenere l'intensità cromatica anche nelle zone d'ombra. Nel mio piccolo aggiungo che Veronese aveva il dono di saper costruire un quadro come se fosse un romanzo. Se guardi un suo dipinto, vedi l'intera trama, ma leggi anche i singoli capitoli. Nel mio piccolo aggiungo che Paolo Caliari detto il Veronese mi sta molto simpatico perché riusciva quasi sempre ad infilare almeno un cane nelle sue tele.

E, infatti, la chiesa di San Sebastiano è piena di cani dipinti dal Veronese. Se ci andate, giocate anche voi a scoprire quanti ce ne sono.

Chissà se anche ai suoi tempi i cani venivano scacciati dalle chiese? Mi piace pensare di sì e che lui li dipingesse per farceli rientrare. Del resto aveva qualche problema con le gerarchie. Basti pensare che dovette cambiare il titolo di un suo quadro per sfuggire alle mire dell'Inquisizione, indispettita dal non rispetto dei canoni classici, e così *L'ultima cena* diventò *Cena in casa di Levi*. Anche lì più di un cane è al cospetto di Cristo, insieme ad un'umanità ben più vasta e variegata dei soli dodici apostoli.

Nella chiesa di San Sebastiano il Veronese dipingerà per una quindicina d'anni e lì chiese ed ottenne di farsi seppellire.

Entrare in questa piccola chiesa è un po' come entrare nella casa del pittore. Lì ci sono le sue cose, ovvero le sue opere più amate. Stupefacenti le portelle dell'organo, per non parlare della prospettiva creata nel *Trionfo di Mardocheo*. Tutta la chiesa altro non è che un susseguirsi di dipinti del Veronese. Un tesoro contenuto in uno scrigno di cui la maggior parte dei turisti nemmeno sospetta l'esistenza.

La prossima volta che andate a Venezia spingetevi ai margini del sestiere di Dorsoduro e arrivate quasi alla Stazione Marittima. Entrerete in quello scrigno e non rimarrete delusi. E, visto che siete da quelle parti, visitate anche la Chiesa dell'Angelo Raffaele, il protettore dei viandanti. Poi dall'arte e dal sacro trasferitevi nel profano. Poco distante c'è un ristorante dove il baccalà mantecato, le sarde in saor, i bigoli e la polenta con le schie sono proprio ben cucinati. A voi scoprire il posto.